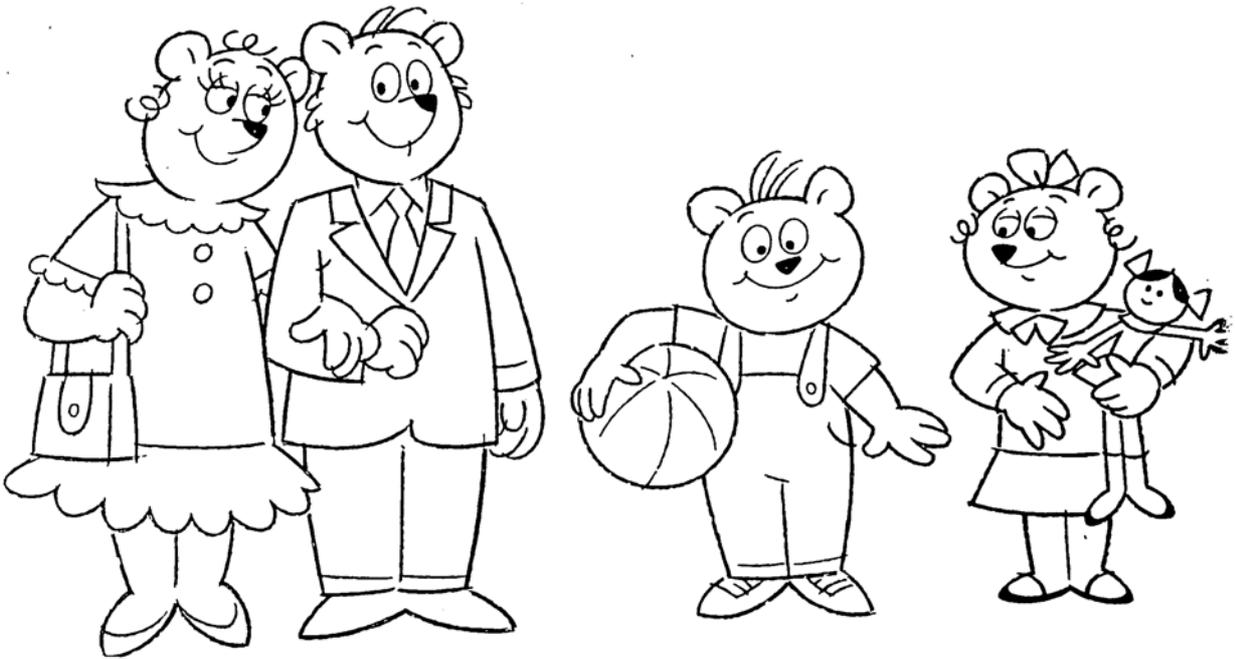


S. MIGNANI - P. PATERA

LA STORIA DI TEDDY

UNA STORIA DA COLORARE



A CURA DEL CENTRO AUDIOVISIVI

PER I GENITORI

Sappiamo che l'esperienza che state vivendo in questi giorni sta mettendo a dura prova tutte le vostre risorse interiori come persone e come famiglia. La diagnosi di diabete mellito, l'angoscia che ha scatenato, la paura per il futuro, la necessità di saperne di più e di imparare in fretta, l'ansia per il ritorno a casa quando i medici e le infermiere non saranno più accanto a voi per guidarvi.

Nonostante ciò vostro figlio ha bisogno di voi più di tutto, ha bisogno della vostra serenità e delle vostre rassicurazioni perché qui in ospedale si sente più che mai indifeso ed in balia di eventi per lui incontrollabili, chiede sicurezze forse con comportamenti che aveva avuto in periodi di sviluppo precedenti a questo o forse esprimendo una grande angoscia attraverso il pianto.

Ha bisogno di vedere accolte le sue paure, la sua rabbia ed il suo dolore. Non serve né fa bene negarglielo, è meglio condividere con lui questi sentimenti anche se dolorosi.

Voi avete il difficile compito di controllare le vostre paure ed angosce per aiutare vostro figlio a contenere le sue.

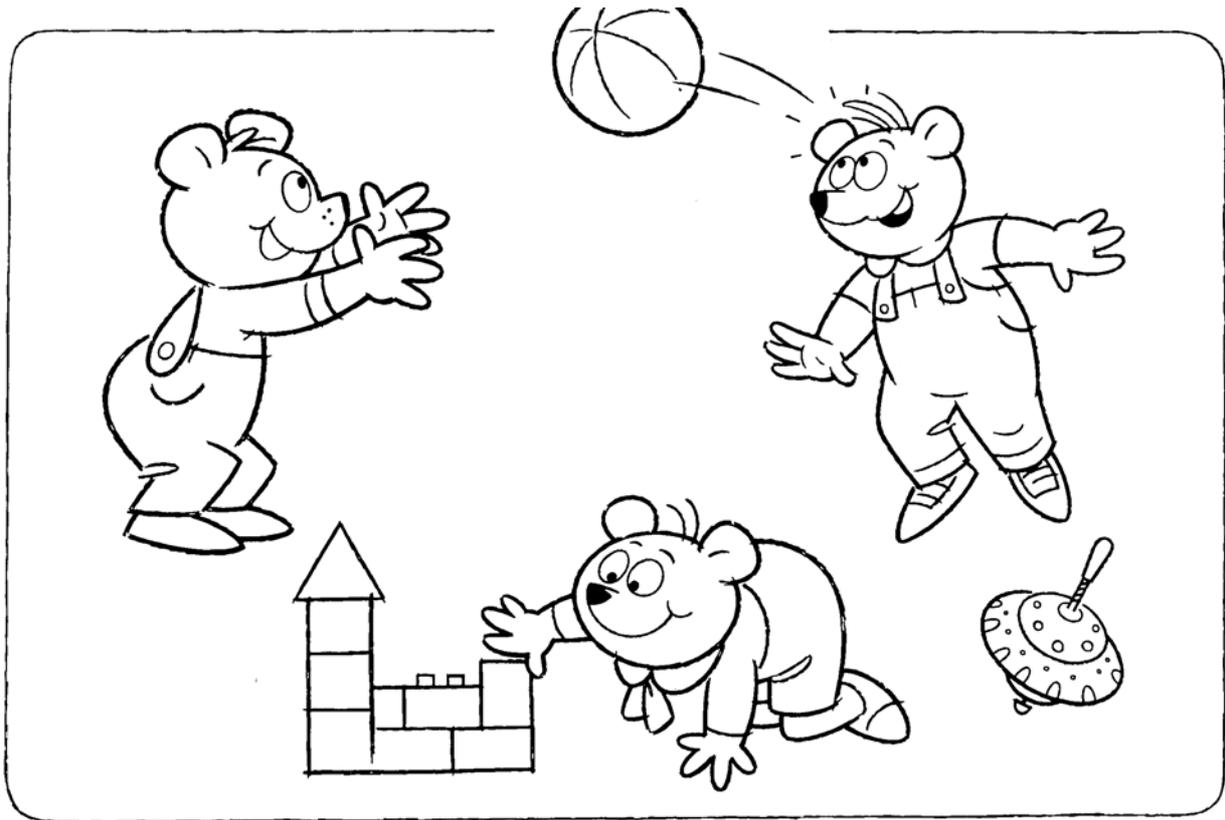
Sicuramente ognuno di voi saprà trovare le modalità più giuste e le parole migliori per fare questo, ma forse può esservi utile qualche consiglio e questo aiuto pratico.

È importante che il bambino sappia con chiarezza e semplicità, nel linguaggio che gli è più congeniale, perché è in ospedale, che cosa ha, che cosa deve fare per stare meglio. Non ha bisogno di false rassicurazioni o di false promesse, scoprirebbe presto la verità e questo gli farebbe perdere la fiducia nelle persone per lui più importanti: mamma e papà.

Ha sicuramente bisogno della manifestazione tangibile di tutto il vostro affetto, coccolatelo più del solito e permettetegli spesso di ascoltare per telefono i famigliari rimasti a casa.

Questa « Storia di Teddy » è stata scritta per aiutarvi in questo difficile momento, leggetela con vostro figlio, rispondete alle sue domande, favorite l'espressione delle sue emozioni rispettandolo: se mostrerà ansia in alcuni brani non soffermatevi, ci potrete tornare un'altra volta; se vuole soffermarsi su una parte accoglietelo cercando di capire perché.

Quando tornerete a casa potrete portare con voi questa storia; sarà importante che torniate lentamente alla normalità anche se adesso vi sembra impossibile; potrete, rispettando le prescrizioni dei medici, riappropriarvi del vostro quotidiano e riconsiderare tutto questo come un incidente evolutivo della vostra famiglia.



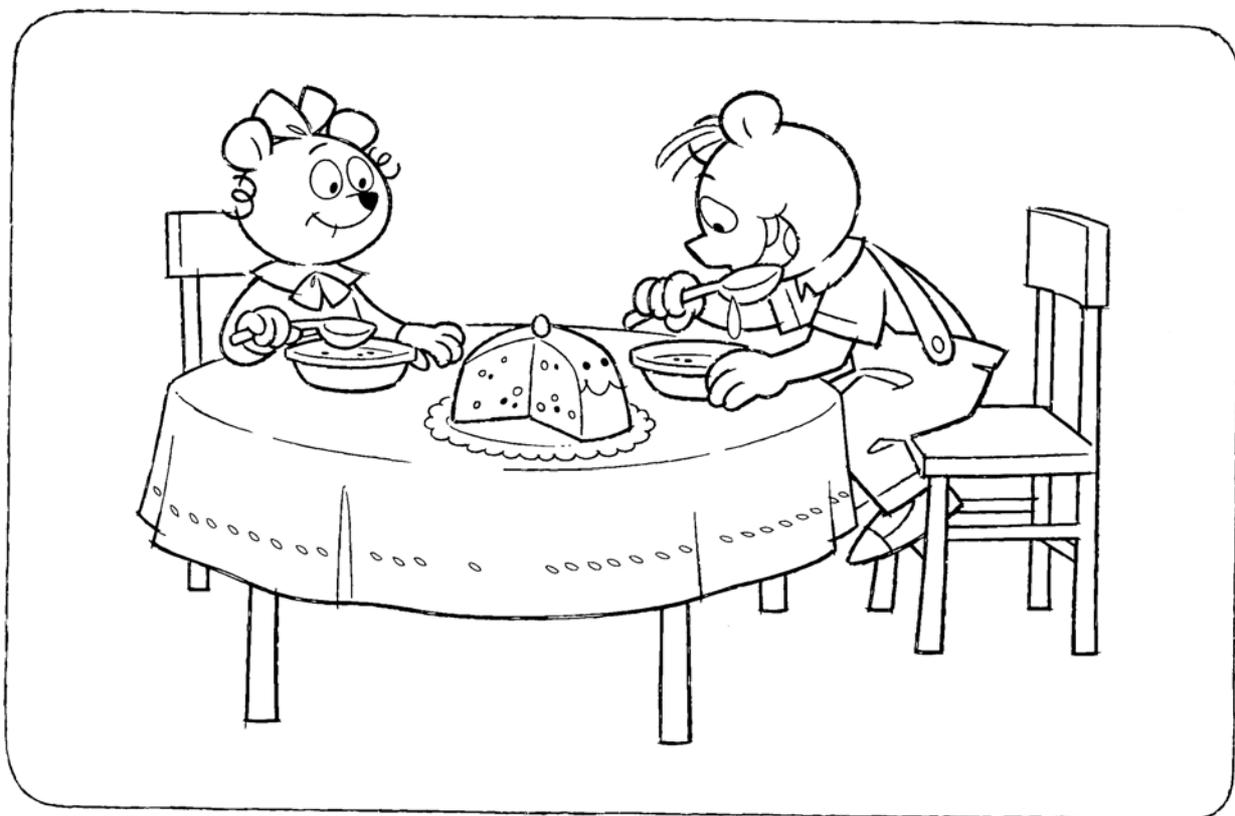
Teddy era un orsetto vivace, intelligente e sempre allegro. I suoi genitori erano fieri di lui anche se a volte lo sgridavano.

A scuola aveva conosciuto molti amici con i quali giocava e si divertiva, non stava mai fermo.

A casa giocava e faceva molti dispetti a Sara, la sua sorellina, che a volte era proprio smorfiosa.



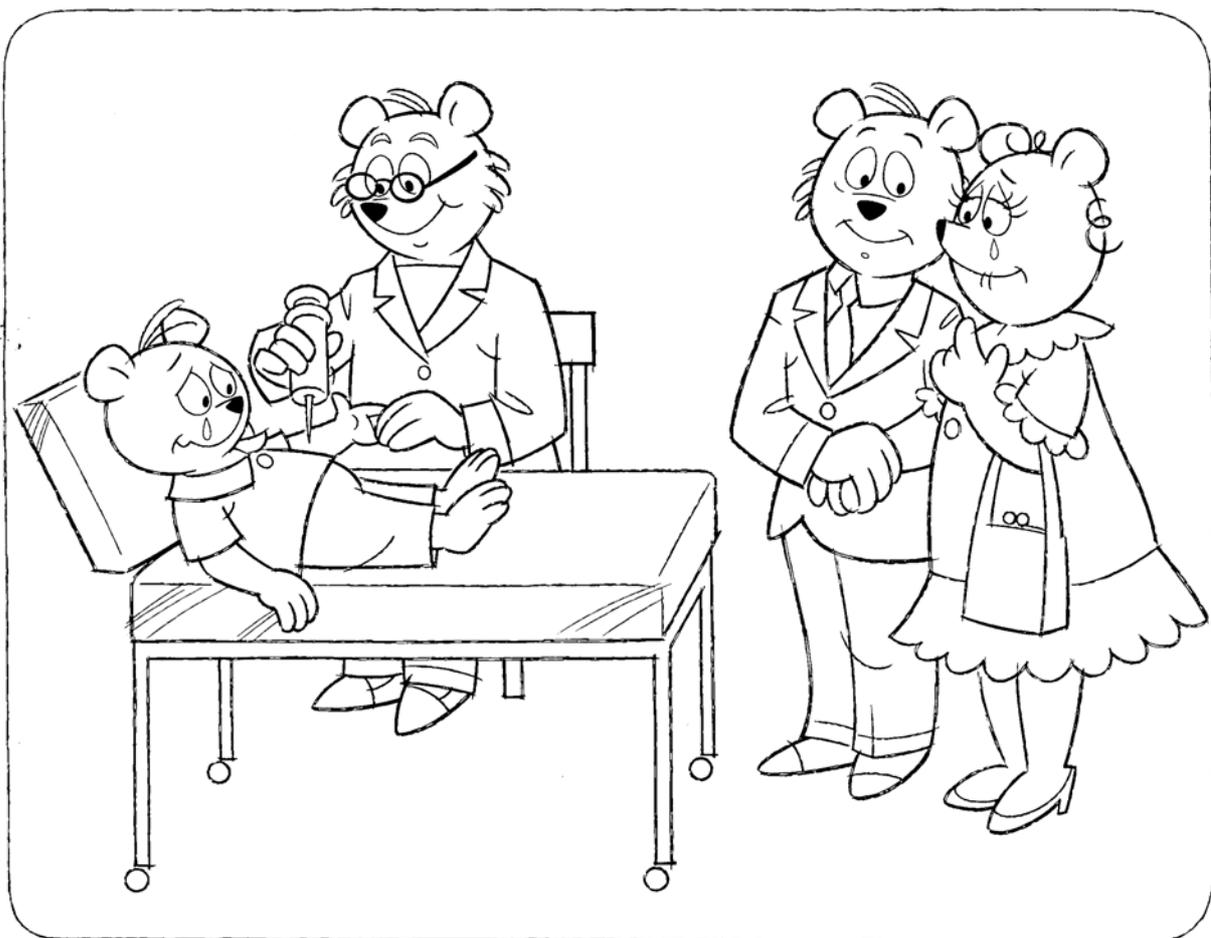
Un giorno Teddy cominciò a sentirsi stanco, ma non stanco come quando si fa tardi la sera o si è giocato da correre tanto, era una stanchezza diversa che non passava neppure dopo aver riposato. Era diventato troppo faticoso anche giocare.



In più Teddy aveva sempre una gran sete e faceva tanta pipì. A volte gli capitò anche di farla nel letto come quando era più piccolo: che vergogna che aveva provato la mattina!! Meno male però che la mamma, dopo averlo sgridato qualche volta, pensò che il suo Teddy avesse bisogno delle cure di un medico anche perché, pensate

un po', succedeva che Teddy mangiava tutto quello che la mamma gli preparava, però diventava sempre più magro ed ora gli cadevano tutti i pantaloncini.



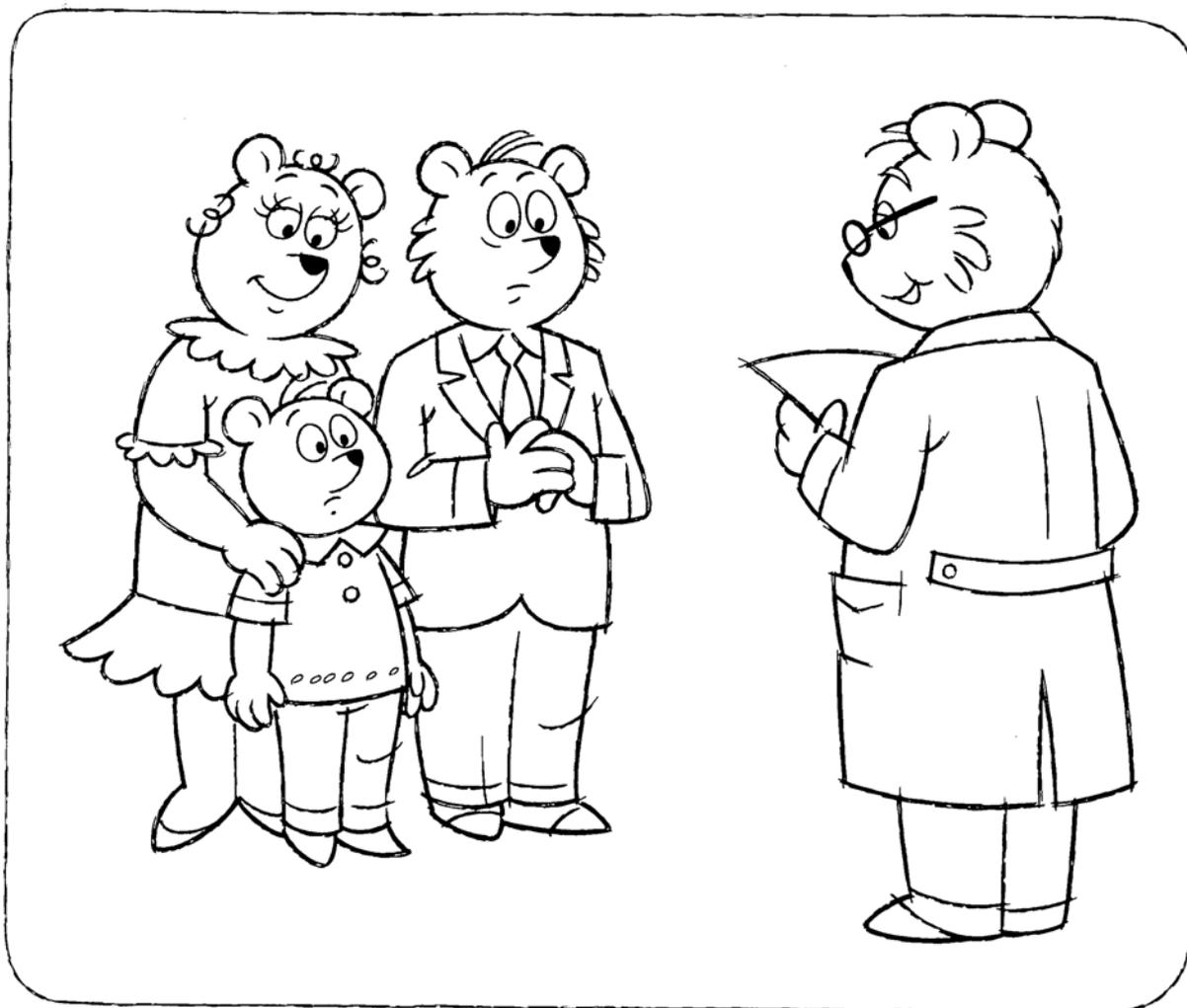


Mamma e papà lo portarono dal dottor Bongo, che conosceva bene anche Sara perché le aveva curato tante volte il raffreddore ed il mal di pancia. Dopo aver fatto a Teddy la solita visita il dottore gli tolse un po' di sangue dal braccio. Lui era all'inizio molto spaventato, poi il dottore gli spiegò che avrebbe sentito solamente un leggero "pic" e che il dolorino sarebbe passato subito, ma che era importantissimo poter analizzare il suo sangue per capire come mai si sentisse così diverso dal solito e poterlo così aiutare a tornare come prima.

Teddy vide i genitori molto preoccupati, era la prima volta che il papà era così serio e la mamma così triste.

Che brutta giornata quella!!!

Finalmente il dottor Bongo lesse i risultati delle analisi...



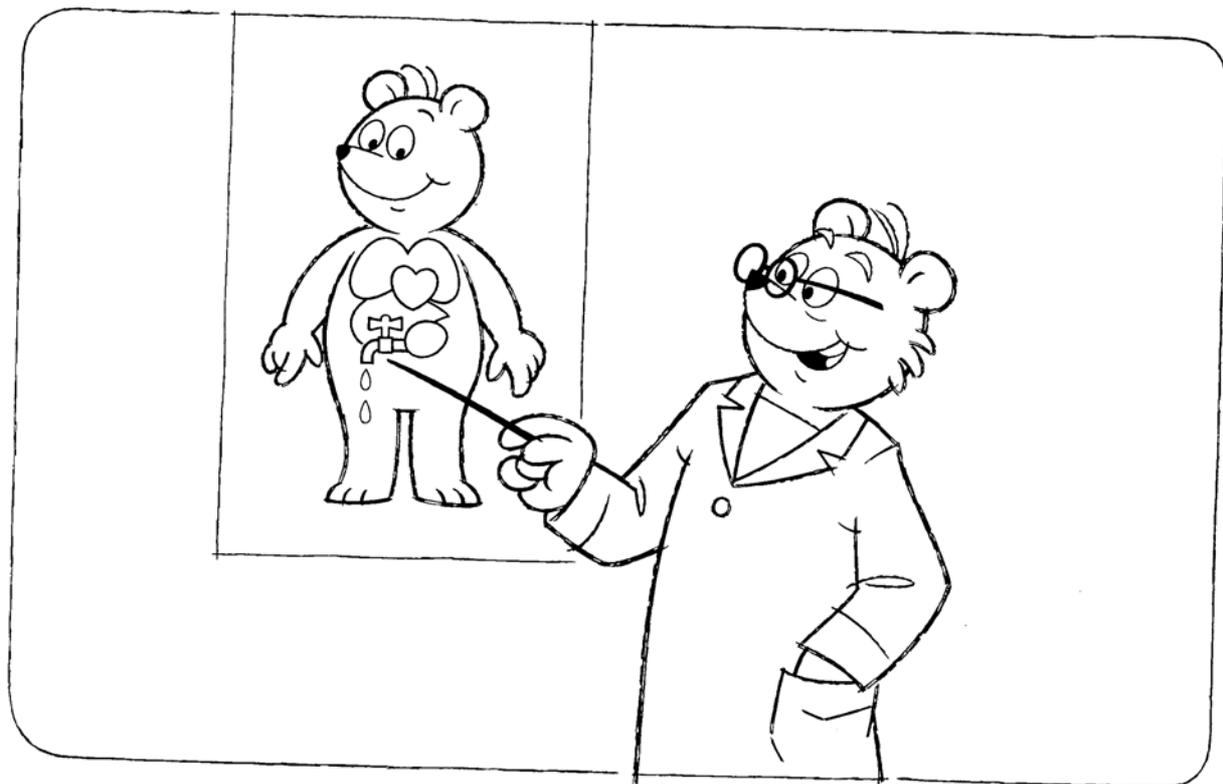
“Teddy ha il **diabete**, non dovete preoccuparvi, dandogli l'**insulina** tutto tornerà normale e bla ...bla ...bla ...**pancreas** ...bla ...bla ...bla ...**ormoni** ..bla ...bla ...bla”.

Il dottore stava dicendo un sacco di parole difficili che Teddy non capiva, per fortuna il papà disse: « Dottor Bongo, ci fa capire meglio, io vorrei sapere se qualcuno di noi ha fatto qualche cosa che ha fatto venire il diabete a Teddy ».



Teddy era molto preoccupato!

Il dottor Bongo sorride: « Ma no, non è colpa di nessuno. Nessuna delle cose che uno può fare o può pensare fa venire le malattie e quindi neanche il diabete; ora però vi spiego meglio.



Dentro il nostro corpo ci sono tanti organi: il cuore che batte e fa circolare il nostro sangue, i polmoni che ci fanno respirare, lo stomaco che ci fa digerire, eccetera. Poi c'è il **pancreas**, che è una ghiandola che produce un liquido che si chiama **insulina**. L'insulina, uscita dal **pancreas**, corre nel sangue e si mette insieme agli zuccheri che mangiamo; solo così possiamo utilizzare l'energia che ci viene dai cibi e possiamo correre, giocare e sentirci forti.



Quando il pancreas non produce più insulina allora si ha il diabete ».

« Per curare il diabete e tornare forti come prima — continuò il dottor Bongo — occorre dare l'insulina che manca con delle piccole siringhe. Ora però dovete andare in ospedale, lì troverete altri medici che si prenderanno cura di Teddy e vi diranno con precisione come curarlo a casa ».

OSPEDALE!!! Ma io voglio stare a casa mia, ho paura.

Mentre Teddy pensava questo tornava a casa con i genitori che parlavano tra loro ancora un po' agitati.

Teddy fece un po' di capricci per vedere se riusciva a convincere i genitori a rimanere a casa; ma non ci fu niente da fare!

Salutata Sara e lasciata «beata lei» ai nonni, preparate le valigie arrivarono in ospedale...

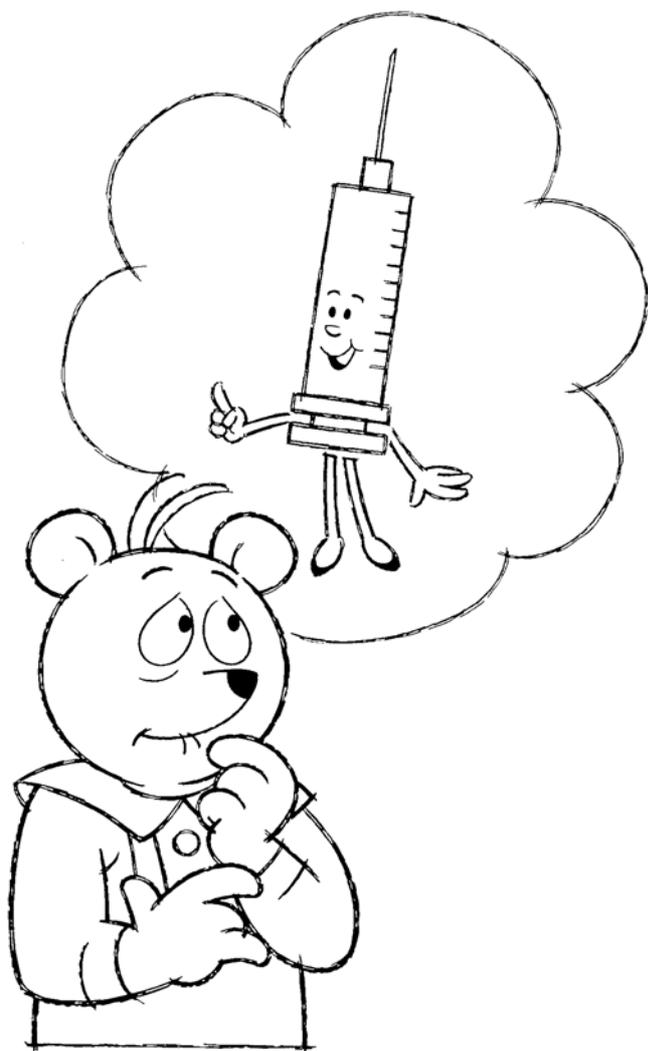


ma questo non sembrava proprio un ospedale!!!

C'erano tanti bambini vestiti non con i pigiama-
ni, c'era una grande stanza con tanti giochi e i
letti venivano usati come a casa, solo per andarci
a dormire.

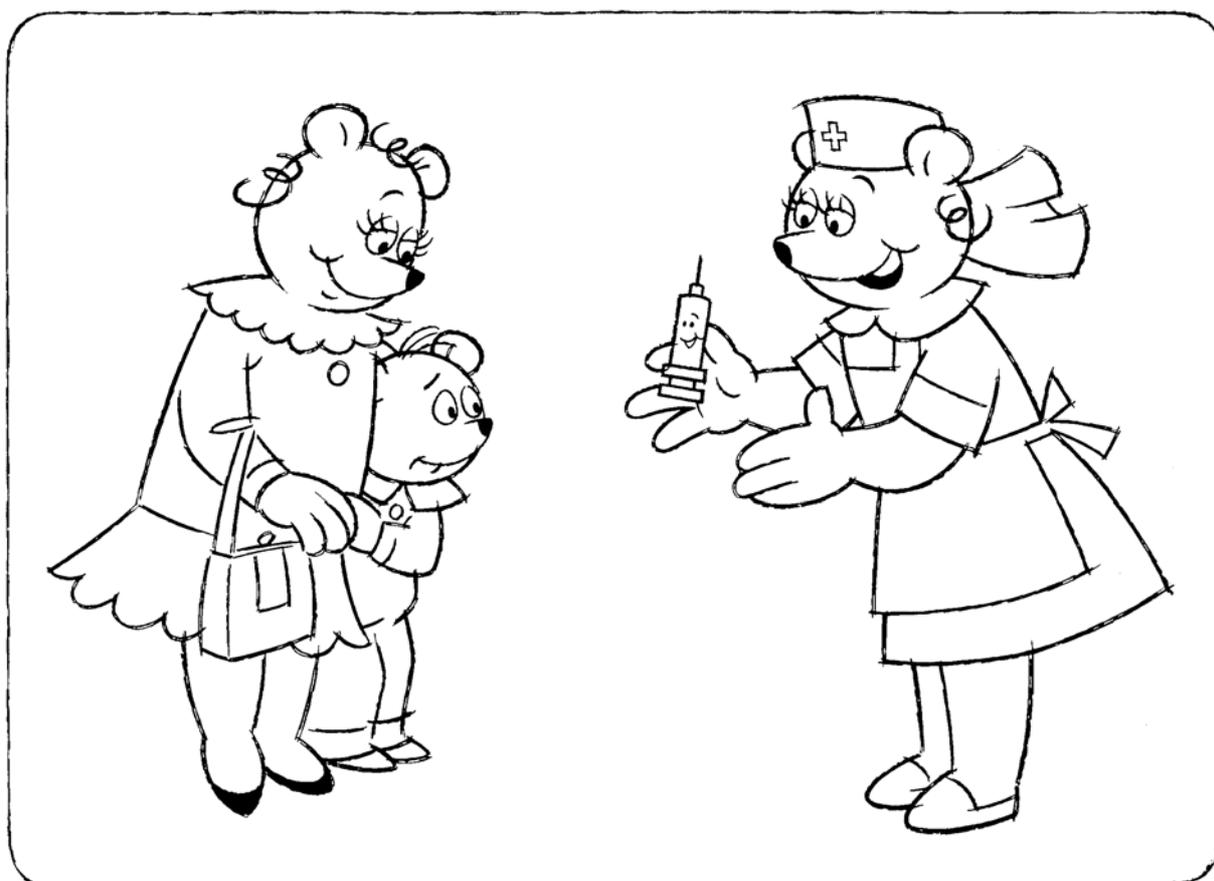
Teddy però era ancora impaurito e non riusciva a sorridere ai bambini che lo salutavano.

I dottori dell'ospedale cominciarono a parlare di siringhe. Teddy decise che non si sarebbe mai fatto fare una puntura anche se mamma e papà dicevano che quelle punture, fatte tutti i giorni, lo avrebbero fatto sentire bene come prima e che l'ago, la siringa e l'insulina erano cose buone ed utili. Teddy non riusciva a capire se aveva più paura o era più arrabbiato.



Che brutta giornata!
sembrava che i grandi
ce l'avessero tutti
con lui!

Arrivò alla fine l'infermiera con la famosa insulina e la terribile siringa, Teddy non voleva guardare, poi invece aprì un occhio e vide una piccola siringa con un ago piccolo piccolo che era spaventata all'idea di far sentire dolore a Teddy.



Teddy, come si era ripromesso, iniziò a fare il diavolo a quattro, ma era poco convinto, quella piccola siringa lo aveva già tranquillizzato; più che altro pianse ed urlò un po' in segno di protesta contro tutti, ma veramente, detto tra noi, non sentì dolore, solamente un « pic », come avevano detto i dottori e il fastidio passò subito.

Intanto passava il tempo e Teddy aveva fatto amicizia con i compagni di stanza. A dire il vero si sentiva già più in forze e qualche volta gli scappava di giocare e di ridere con questi nuovi amici.



Teddy imparò anche un'altra cosa quando i dottori gli dissero:

« Sai, è molto importante controllare spesso quanta glicemia, cioè diabete, hai nel sangue, per sapere quanta insulina darti ».

Teddy tremò all'idea di una nuova siringa.

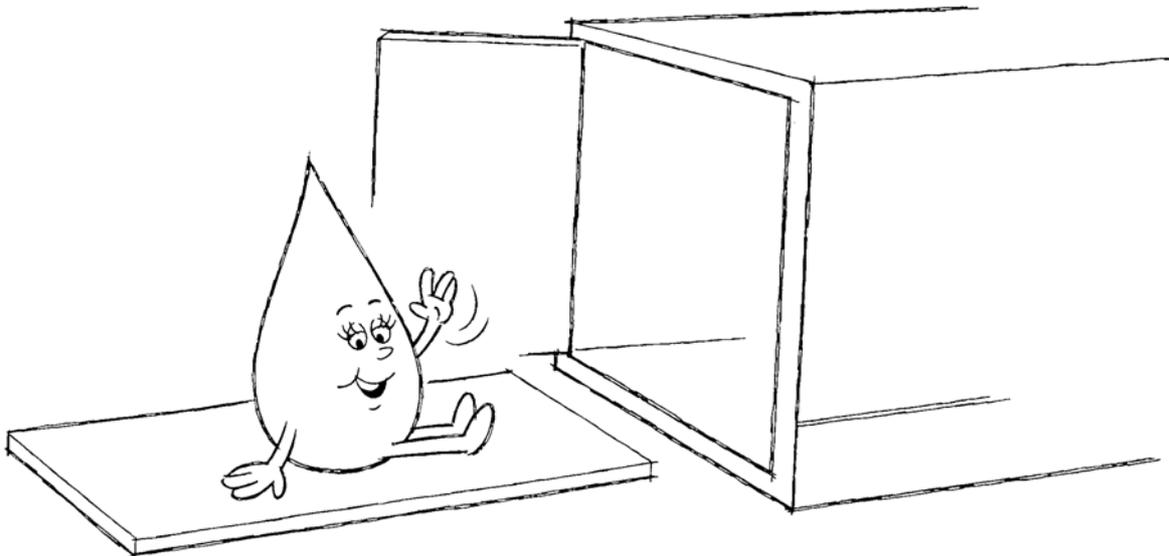


Il dottore se ne accorse e lo tranquillizzò: « Noi ti daremo una penna magica con la quale tu stesso potrai far uscire una goccia di sangue dal dito o dal lobo dell'orecchio e la poserai su una strisciolina bianca.



Guarda quant'è facile!

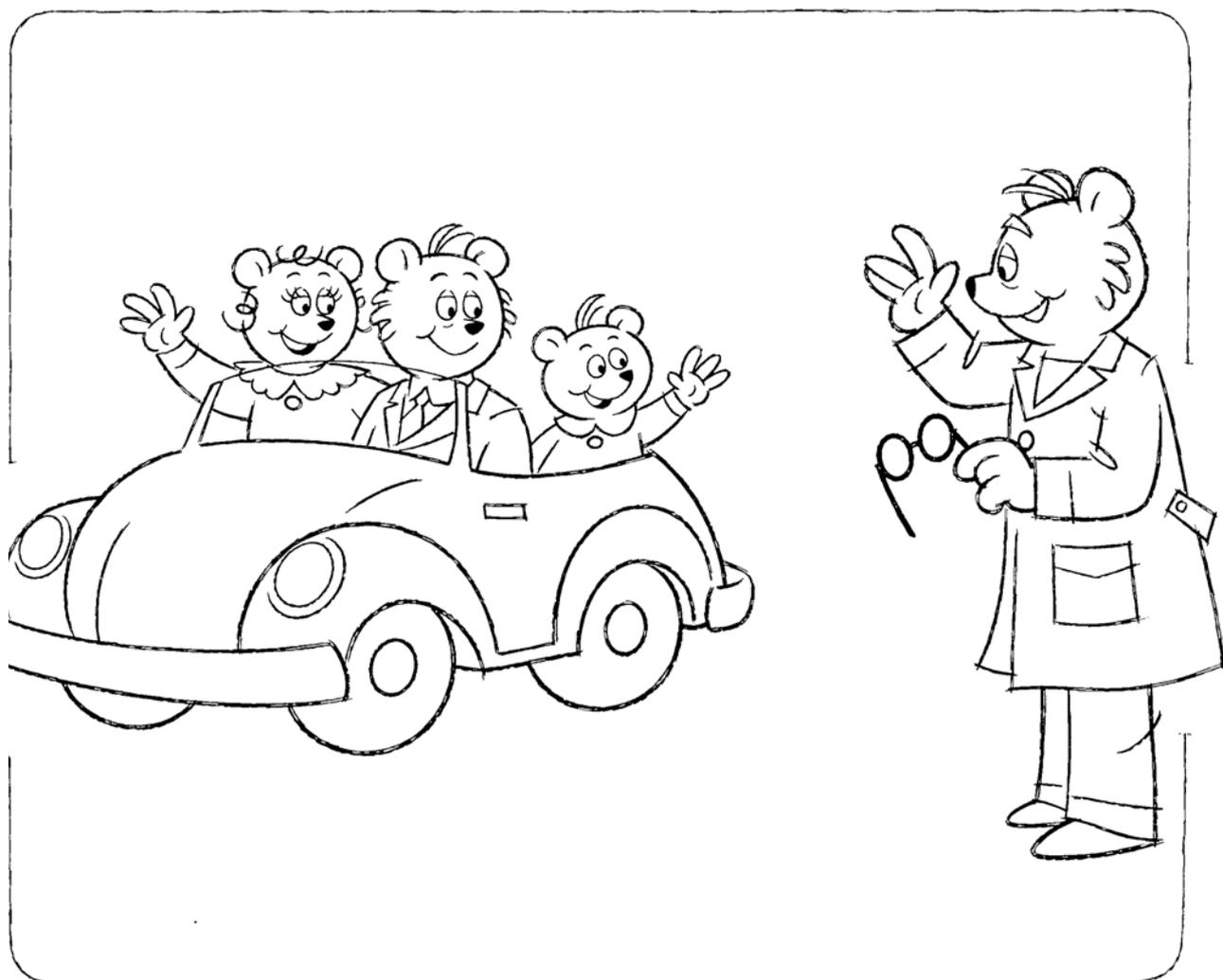
Questa simpatica e chiacchierina goccia di sangue che è ora sulla strisciolina va messa in una scatola che si chiama riflettometro, che dopo pochi secondi ci dice quanta glicemia c'è nel tuo sangue.



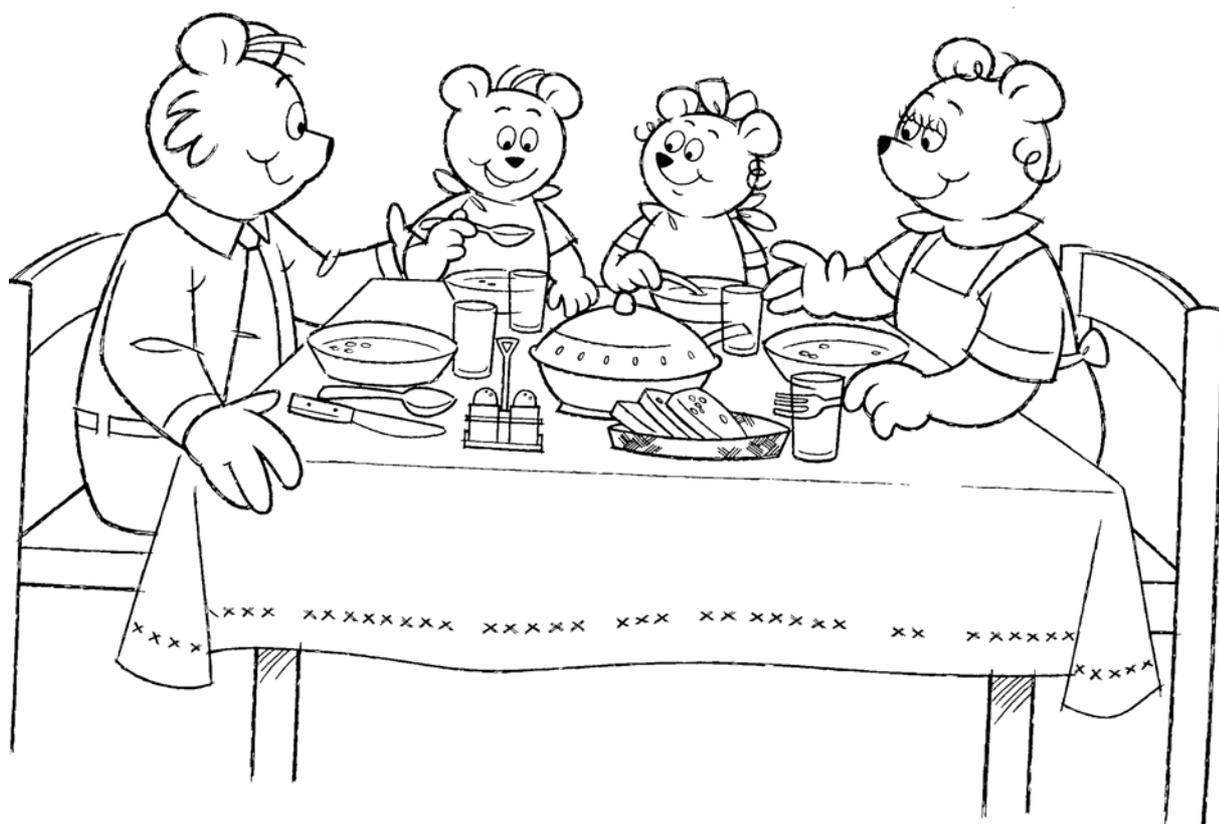
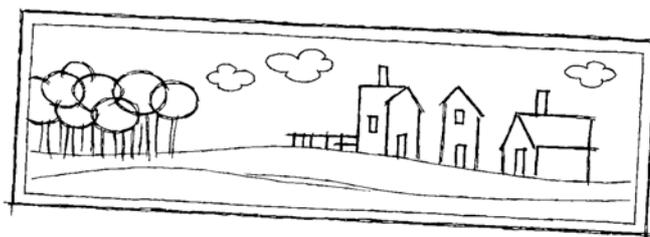
Ma sai la cosa più fantastica!?

Ora potrai tornare a casa; i tuoi genitori hanno imparato a fare tutte queste cose nuove che servono a farti stare bene anche a casa e con il tempo imparerai anche tu.

Non dovrai dimenticarti mai di fare tutto questo, come non dimentichi di lavarti il viso e i denti al mattino, anche se non ti piace sempre ».

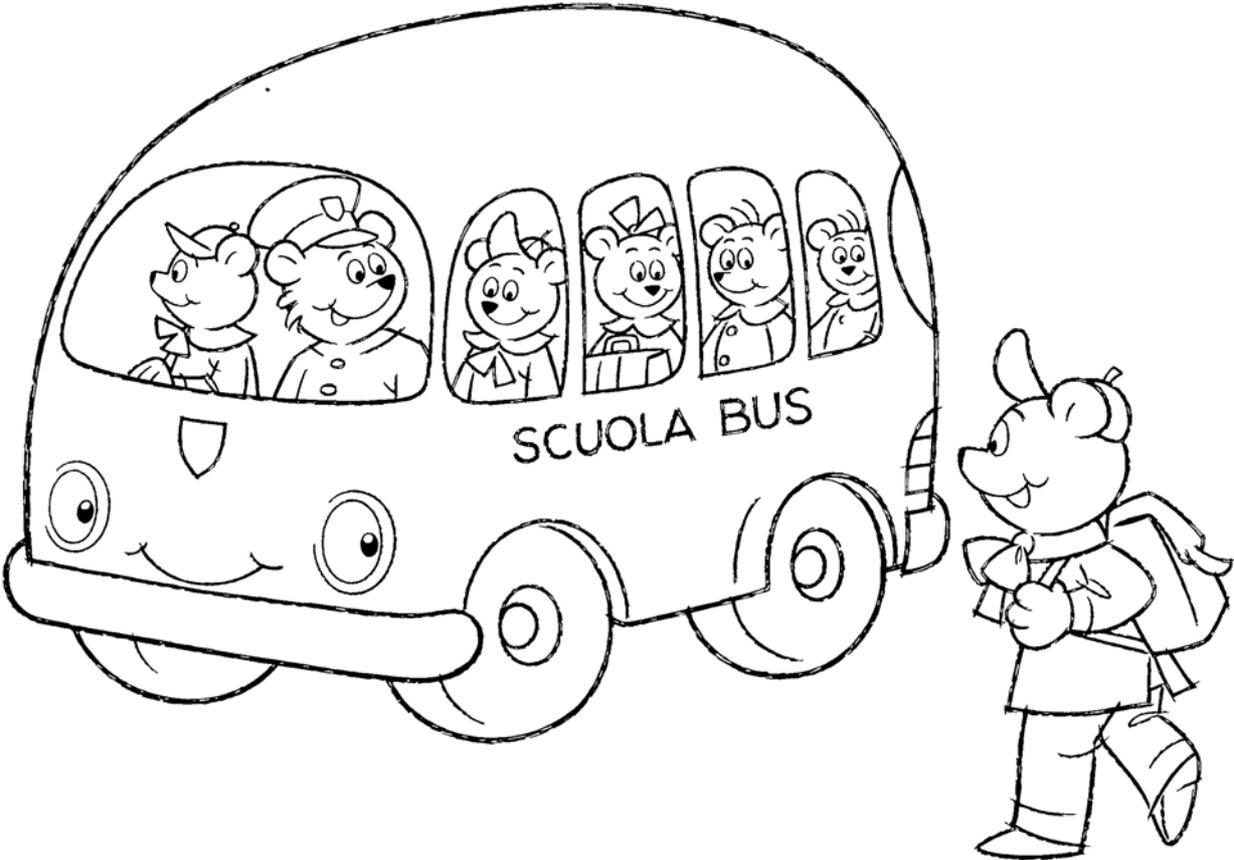


« Sapete una novità? I medici dell'ospedale mi hanno insegnato a cucinare tante cose buone per il piccolo Teddy, ma anche per Sara e per noi grandi; sono cibi sani che fanno crescere bene e che, in verità, tutti dovrebbero mangiare. È vero che abbiamo cambiato il nostro modo di alimentarci, ma quant'è buono questo!



Anche i dolci si possono mangiare a patto che li faccia io e che usi uno zucchero ed una marmellata speciali ».





AGLI OPERATORI – PERCHÉ QUESTA STORIA?

L'insorgenza acuta e l'urgenza del trattamento pone il diabete mellito tra quelle malattie croniche che, dal momento della comunicazione della diagnosi, fa precipitare i genitori ed il bambino in uno stato di ansia, paura e confusione riducendo le capacità di comprensione e di collaborazione con il personale del reparto.

Affrontare e contenere tale stato emotivo risulta di fondamentale importanza affinché gli operatori possano trasferire una corretta visione del diabete ai genitori e questi possano utilmente apprendere la prassi terapeutica quotidiana per mantenere nei valori accettabili i parametri ematici e contemporaneamente non riorganizzare tutta la vita del bambino intorno alla realtà traumatica delle punture e della dieta.

Generalmente più il bambino è piccolo, più la responsabilità di comunicargli e spiegargli la malattia ed il nuovo stile di vita viene demandata ai genitori nonostante vivano dolorosi stati emotivi. Trovare un linguaggio adatto all'età del bambino può essere difficile, spesso si finisce per sottovalutare sistematicamente le sue capacità di comprensione o si pensa in maniera onnipotente di difenderlo dalla angoscia della malattia non spiegandogliela e non definendogliela attraverso un nome come se non vivesse lui stesso, in prima persona, questa esperienza traumatica.

Questa storia è stata scritta per aiutare il bambino a capire il diabete ed elaborare le paure ad esso connesse e per aiutare in particolare i genitori, ma anche i medici, a trovare una modalità di comunicazione con il bambino attraverso un linguaggio semplice, diretto ed efficace, che tenga conto, oltre che degli aspetti razionali, anche di quelli emotivi e fantastici.

È adatta per bambini di età compresa tra i tre ed i dieci anni, può essere utilmente letta dal genitore che è accanto al bambino successivamente alla comunicazione della diagnosi. Sono messe a disposizione del bambino delle matite per colorare i disegni, presenti nel libro, che sottolineano i passaggi importanti della « storia » di malattia.

La favola, insieme al gioco di drammatizzazione, aiuta ad elaborare attraverso la fantasia le emozioni più intense, permette di dare un nome agli stati affettivi e, proiettandoli in una realtà immaginaria ma definita, facilita il contenimento della regressione, della dipendenza e della angoscia.

Per la « Storia di Teddy » sono stati utilizzati personaggi animali e non umani perché permettono maggiormente al bambino di proiettare su di loro le emozioni più negative e più difficili che risultano « lontane » e quindi meno minacciose.

L'idea di scegliere l'orso come animale protagonista ed il suo nome è stata di un bambino, Giorgio e comunque, essendo l'orso un animale antropomorfo, si è pensato che facilitasse quella identificazione necessaria affinché la favola fosse più efficace e ci permettesse di trasmettere, attraverso simboli riconoscibili, messaggi positivi e tranquillizzanti.

I 20 disegni sono stati inseriti per sottolineare tematiche ritenute emotivamente significative per il bambino. Le rappresentazioni grafiche inviano messaggi recepibili a livello analogico riducendo al minimo l'utilizzo della razionalità e del

linguaggio e per questo maggiormente efficaci sulla sfera dell'immaginario e dell'emotivo. La possibilità infine di colorare le immagini attiva il bambino che può così impadronirsi della storia e dei suoi contenuti in maniera libera e creativa, agendo le sue emozioni attraverso il segno grafico e la scelta del colore.

Sono state affrontate nella storia le seguenti tematiche psicologiche ritenute frequenti nell'infanzia (sia per quanto riportato dalla letteratura specialistica che dalle nostre esperienze in reparto) esposta a situazioni di ospedalizzazione-malattia:

- il pensiero lineare causa-effetto e l'egocentrismo favoriscono l'idea che: pensieri cattivi — comportamenti non graditi ai genitori — rivalità fraterna, siano la causa della malattia e le cure la inevitabile punizione;
- l'enuresi che si associa all'insorgenza del diabete provoca nel bambino oltre ad una grande vergogna anche un senso di sfiducia nelle proprie capacità di crescere e di mantenere i traguardi evolutivi raggiunti;
- la stanchezza, il repentino cambiamento nelle abitudini di gioco e di vita ed il malessere generalizzato fanno conoscere un « nuovo » e non gradito modo di essere mettendo in crisi le certezze sulla propria identità;
- l'ansia ed il vissuto di non contenimento nel vedere, spesso per la prima volta, i genitori disperati, disorientati ed assorbiti da pensieri sul bambino, ma non con il bambino;
- l'ospedalizzazione con tutto ciò che comporta di perdita di sicurezze sia in relazione alle persone familiari che ai luoghi;
- la paura della puntura;
- la difficoltà a pensare con certezza al momento del ritorno a casa. I bambini, tra i tre ed i sei anni non posseggono una chiara idea del tempo e di come parametrarlo specialmente se si riferisce ad un futuro non prossimo.